

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI

IL GENERALE TULLO MASI, DEPUTATO DI LUGO

Mia originaria intenzione, allorchè iniziai questa ricerca sul deputato Masi, (1) era di ampliare la conoscenza di un cittadino lughese «illustre», come si suol dire, tra la fine dell' 800 e l'inizio del '900, illustre per radici familiari — il padre fu il primo sindaco di Lugo — e per proiezione nazionale, dal momento che il generale Masi portava nell'aula del Parlamento la voce e le istanze della comunità lughese. Vedremo poi fino a che punto e in qual senso si attuava questo rispecchiamento a livello nazionale delle richieste e necessità locali.

Devo subito ammettere l'inadeguatezza e i limiti della mia ricerca, perchè, in assenza di documenti inediti, di carte private, di notizie particolarmente rare, l'attività del Masi, come deputato, presenta senza dubbio alcuni aspetti interessanti, specie per quanto riguarda la lotta politica in Romagna, ma non appare ricca di apporti nuovi, nè carica di significati rilevanti, per cui lo studio mi si spostava sempre, inevitabilmente, ad aree più generali, al significato e al peso della borghesia, di cui Masi, anche se militare, faceva parte per classe, e al ruolo che essa ha avuto nell'Italia postunitaria fino al fascismo.

(1) «Nato a Lugo 1853, morto a Bologna 1915. Sottotenente del genio nel 1872, frequentò poi la scuola di guerra e passò nel corpo di S.M. Colonnello nel 1896, comandò l'88° fanteria e dal 1897 il 3° bersaglieri. Maggiore generale comandante la brigata Ferrara nel 1902, passò nel 1907 a comandare la Guardia di Finanza divenendo tenente generale nel 1909. Comandò la divisione di Napoli dal 1912 ed il IV Corpo d'Armata dal 1913. Per tre legislature rappresentò Lugo alla Camera». Questo è il profilo del generale Masi in «*Enciclopedia militare*», IV, Milano 1925-33. Strano che Telesforo Sarti nel suo repertorio *Il parlamento subalpino e nazionale*, Terni 1890, lo dica «veneto».

Ci sono personaggi, come questo, che rimangono chiusi entro i discorsi ufficiali detti o scritti alla loro morte, così piamente inclini alla retorica celebrativa che i contorni ne vengono appiattiti e sfumati, fermi entro le tradizionali categorie dell'onestà, del senso del dovere, della generosità, genericamente intese, e la vicenda reale dell'uomo, specie se questifi come uomo pubblico, è stato al centro di lotte importanti per il suo periodo, ne è sempre allontanata. Anche il generale Masi non si sottrae a questo destino post-mortem, e persino l'avversario giornale repubblicano «La Vedetta» ne esaltò la probità e l'onestà (2).

Le vicende elettorali che lo portarono alla Camera nel 1892 per la XVIII legislatura e, a distanza di quindici anni, nel 1910 e nel 1913 per la XXIII e la XXIV, sono state già esaminate attentamente da Luigi Lotti e da Anna Savini (3), in ricerche precise che hanno messo in evidenza l'asprezza della competizione elettorale in Romagna — una regione di forte mobilitazione politica —, e non ho quindi ritenuto opportuno riconsiderare quegli eventi. Rimaneva il quadro dell'attività parlamentare del Masi, non di grande consistenza ma neppure modesta (4), e indicativa di problemi particolarmente sentiti, nell'ambito di quegli sforzi messi in atto dalla classe dirigente di evitare tensioni sociali da un lato, e di porre le premesse per la nuova borghesia agraria e industriale dall'altro.

(2) la morte di Tullo Masi fu commemorata a Lugo nell'adunanza consiliare dell'8 settembre 1915 dal prof. Luigi Farinelli, prosindaco di Lugo (vd. stampato n. 2195, busta 41, Biblioteca Trisi di Lugo); e alla Camera nella seduta del 1 dicembre 1915, Atti parlamentari, legisl. XXIV, p. 7914 ss.

(3) Cf. L. LOTTI, *I deputati di Lugo tra la fine del sec. XIX e la I guerra mondiale*, «Studi Romagnoli», 1970, pp. 239-250; Id., *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza 1957; Id., *La stampa politica romagnola dal 1900 al 1925*, «Studi romagnoli», 1963, pp. 459-82; A. SAVINI, *Repubblicani e socialisti di Lugo alle elezioni politiche (1909-10)*, «I compagni di Ravenna» a cura di G. Giadresco e L. Casali, Imola 1972.

(4) Nella XVIII legl. Masi interviene il 2 giugno 1893 sul bilancio dei Lavori pubblici; il 12 giugno, sempre del '93, sul bilancio del Ministero della guerra; il 2 luglio presenta la relazione della Commissione intorno al d.d.l. «Sistemazione del Reno e altri fiumi» (stampato n. 206) discussa nella seduta del 7 luglio. Il 9 ed il 16 maggio 1894 interviene sul bilancio del Ministero della guerra.

Nella XXIII legl. interviene sul bilancio del Ministero delle finanze il 17 giugno 1910; il 22 giugno nella discussione sul d.d.l. «Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni». Il 27 giugno interviene sul d.d.l. «Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito». Il 6 luglio sul d.d.l. «Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno»; il 17 febbraio 1911 sul d.d.l. sull'ordinamento del servizio ferroviario; il 1 marzo sul d.d.l. «Agevolazioni ai comuni per la provvista di acqua potabile e per la esecuzione di opere d'igiene»; il 15 giugno sul bilancio del Ministero Lavori pubblici. Il 4 giugno 1913 è relatore del d.d.l. «Modificazioni alla legge sull'avanzamento del regio esercito»; il 12 marzo del '13 interviene sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Marina. Nella XXIV legl. si associa alla commemorazione per la morte del senatore generale Alberto Pollio, suo fraterno amico, il 1 luglio 1914.

L'interrogativo — se proseguire o no il lavoro — si appuntava su come organizzare gli elementi di conoscenza per non limitarmi ad un'operazione di ricucitura tra i vari scritti, quelli del Masi e quelli su Masi, e riprofilare, senza alcuna aggiunzione, l'immagine di questo deputato lughese, poco conosciuto nella stessa Lugo quando fu presentato la prima volta (5) con l'appoggio di Rava nel 1890, senza successo. Man mano, però, che scorrevo le pagine degli atti parlamentari e leggevo gli interventi del generale Masi, si delineava sempre più la figura del deputato tra Otto e Novecento, che era insieme rappresentante di una classe sociale e portatore di istanze locali, che rispondeva più all'elettorato e a se stesso che ad un partito ideologicamente definito. La sua personalità può essere collocata nell'insieme di quelle forze politiche che operarono entro un contesto parlamentare che permetteva lo spazio individuale ai suoi componenti perché le coordinate in cui si muovevano erano quelle del liberalismo moderato, più o meno aperto, sempre in realtà filomonarchico. Involontariamente, quasi per una sorta di trasposizione temporale, e insieme di riflessione storica, il confronto tra il modo di essere parlamentare allora e l'attuale mi poneva un altro problema, quello dei mutamenti politici e sociali, della composizione delle rappresentanze, dell'Italia politica di quasi cento anni fa e di come questa Italia si affacciava e affrontava la vita democratica, prima che il suffragio universale e l'azione determinante dei partiti desse un nuovo segno a questi incerti inizi.

Il deputato Masi mi si profilava sempre più emblematico di un'epoca, delle sue trasformazioni, quasi «occasione» per seguire il cammino di un rapporto difficile e faticato tra rappresentanti e rappresentati, tra paese reale — come si dice oggi — e classe politico-parlamentare, che di questo paese avrebbe dovuto essere interprete. Ma come ne era interprete? Nel collegio di Lugo su 55.267 abitanti 4869 avevano diritto di voto (e solo 2886 ne usufruirono) e Masi fu eletto con 1593 voti (non pochi, se si fa il rapporto tra votanti e preferenze). Ma anche più tardi, nel 1913, quando il voto fu esteso a tutti i cittadini maschi, il quadro politico faticava a mutarsi. Qui si poneva il problema, qui stava il nodo: quale era, per composizione e rappresentatività, questa classe politico-parlamentare, e come rappresentava il paese reale?

Proprio partendo dal deputato Masi — perché spesso sono proprio questi personaggi cosiddetti minori che ci offrono la chiave di interpreta-

(5) Si veda la commemorazione di Luigi Farinelli, cit.

zione di un periodo, di una classe sociale e delle sue scelte — mi è parsa non indifferente la rilevanza di un momento di attenzione al modo del loro partecipare alla vita politica, alla formazione della classe politica e alle sue decisioni. Egli è profondamente inserito in un tessuto sociale e politico tanto lontano dal nostro attuale e tanto calato in una classe dirigente che alla connotazione del paternalismo e dell'educazione del popolo univa quella di certi valori — ordine, patriottismo, spirito di sacrificio — e di certi timori — il mondo delle leghe, delle associazioni operaie, del partito socialista, di quello repubblicano — che non può non stimolare confronti e considerazioni. Siamo nel periodo in cui i partiti, il repubblicano e il socialista, stanno dibattendo sull'essere o no partiti di massa, sulla funzione del partito entro il sistema istituzionale, e negli stessi anni anche le masse cattoliche stanno operando un mutamento di indirizzo. Ma fino alla formazione dei partiti di massa il parlamento ha in un certo senso il monopolio dell'espressione politica e rimane l'arena centrale del sistema politico e della società civile. Mancando una struttura programmatica e organizzativa su base nazionale, è facile trovare molte posizioni personali, ognuna legata ad un suo elettorato, che è quello della provincia, dei notabili della provincia, delle clientele — specie nel sud —, sensibile a problemi locali, ma proprio per questi motivi mobile negli schieramenti, facilmente manovrabile da personalità come quella di Giolitti. È stato da più voci notato come la difficoltà della borghesia italiana è stata proprio quella di non aver saputo esprimere un partito politico moderno, così che uomini come Masi, e insieme a lui tanti altri, aggrappati all'idea di libertà (ma ancora in un'accezione risorgimentale), di civiltà d'Italia, di progresso vagamente inteso, erano destinati a servire altri, il potere di altri, pur mantenendo un loro piccolo spazio di movimento, e ad esser spazzati via al primo grosso momento di verifica. Questi deputati liberali si presentano come entità singole, eppure tutti parlano lo stesso linguaggio, attorno a loro si intreccia una rete di interessi, di piccoli e grandi privilegi, di correnti d'opinione che delimitano in fondo il loro potere, o meglio lo frantumano.

Il deputato Masi presenta tutte le caratteristiche di questa classe politico-parlamentare, anche se non si trovano in lui certe costanti proprie di questa: per esempio, non ha un'anzianità parlamentare di lunga durata, come si constata per la media dei deputati italiani; proviene dalla classe dei militari che, notevolmente presenti nei primi parlamenti, assottigliano poi la loro rappresentanza, costituita invece prevalentemente, alla fine del secolo col progressivo venir meno degli uomini del Risorgimento, da avvocati, medici, pubblicisti, professori universitari; porta alla

Camera una professionalità non consueta, di tecnico ingegnere, di tecnico militare, ma la sua attività si uniforma senza fatica a quel misto di interessi in parte derivati dalla propria formazione e in parte sollecitati dalle necessità delle popolazioni che l'hanno eletto. Inoltre Masi è anche proprietario terriero, ha un largo elettorato tra i contadini del lughese, organizza la lega autonoma (detta «gialla») contro quelle della Camera del Lavoro.

I suoi programmi elettorali, i suoi interventi alla Camera sono di chiaro stampo conservatore (e i giornali locali dell'epoca, sia quelli che lo sostengono sia quelli che lo avversano ne fanno fede), e molto simili a quelli che ritroviamo in altri deputati liberali del periodo, rappresentanti di una borghesia non industriale, ancora radicata in un rapporto campagna/città, campagna/paese, che mantiene posizioni personali e contatti sia con un piccolo notabilierato urbano sia con un territorio agricolo arretrato, che lega l'esercizio della politica all'autorità del personaggio o della famiglia, alla preparazione culturale, al buon senso dell'onesto padre di famiglia. Manca la consapevolezza che quel qualcosa che stava mutando nella società italiana fine Ottocento e che si esprimeva nelle forze laiche del partito repubblicano e del partito socialista non poteva essere liquidato come elemento passeggero di perturbazione o prodotto di menti facinorose. Se leggiamo quanto disse Masi alla Camera a proposito dei moti di Voltana nel 1910 e lo confrontiamo con le parole dette da Bissolati e da Chiesa (6), ci accorgiamo subito di quanto questa classe di possidenti, di avvocati, di militari, di cui Giolitti sapeva disporre agevolmente, riveli tutta la sua immaturità politica e la fragilità di una struttura organizzativa non alimentata da un ampio respiro nazionale. Associandosi alle parole del Presidente del Consiglio, Luzzatti, invocanti la libertà contrattuale, la pacificazione degli animi, l'azione di educazione e di prevenzione dei guai derivanti dall'ignoranza, l'on. Masi non fa che fare assegnamento sul cuore generoso dei romagnoli, impulsivi ma incapaci di odio e vendetta. Un'intesa tra braccianti e mezzadri, possibile e auspicabile, dato il miglior grado di benessere di questa popolazione «mercè ordinamenti forti di cooperative di lavoro aiutate dallo Stato, dagli Enti locali e anche dai privati», non è raggiungibile «per la scarsa educazione politica di quei lavoratori», e le «masse sono state lasciate in balia di se stesse, dei partiti e di coloro che le sfruttano a scopo di lucro o di ambizione». Non una parola per le violenze commesse, per le in-

(6) Atti parlamentari, legl. XXIII, tornata del 14 maggio 1910, p. 6901.

timidazioni, per il sangue che purtroppo si versò, per l'intervento della forza pubblica, contro il quale avrà parole durissime l'on. Eugenio Chiesa. Ho ricordato questo intervento perché rispecchia quell'atteggiamento di astratta e generica deplorazione degli eventi nuovi, spesso drammatici attraverso i quali è l'Italia povera e analfabeta che chiede di essere ascoltata. Questo distaccato, letterario auspicio alla ricomposizione delle conflittualità (mentre si chiamavano i carabinieri nei propri poteri per difenderli dai «facinorosi»!) (7) riconfermano la distanza esistente tra il paese e la classe parlamentare, tutta raccolta entro l'area governativa, se si eccettuano i pochi rappresentanti radicali, repubblicani, socialisti.

A differenza di altri, Masi si impone per la concretezza dei disegni di legge (sui bacini montani, sulle acque potabili, sulle ferrovie dello Stato, sull'esercito) e per la conoscenza precisa di problemi attinenti le bonifiche: da ricordare la sua insistenza per la bonifica a destra di Reno (8), sulla quale discute con competenza documentata. E sappiamo quanto concorrano alla formazione di una unità fondiaria le grandi opere di bonifica di questo periodo, insieme al sorgere di una borghesia agraria composta, nella maggior parte, da affittuari. Su questo tema interviene anche nella XXIII legislatura (1910) quando si discute il disegno di legge per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (9); e nel 1911 quando si tratta il disegno di legge sulle agevolazioni ai comuni per la provvista di acqua potabile e per l'esecuzione di opere d'igiene. Così nel giugno dell'11, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici presenta un ordine del giorno per il completamento della bonifica a destra del Reno e lo illustra con ricchezza di puntuali osservazioni (10). Altrettanta competenza e approfondimento dei problemi Masi mostra negli interventi sul bilancio del Ministero della guerra e sui provvedimenti che riguardano le forze armate (11). Anche in questo settore è evidente il suo interesse per le questioni più tecniche, alle quali si uniscono naturalmente, ma non come nota

(7) F. CARDELLINI, *Gaetano Zirardini, una vita per il socialismo*, Ferrara 1976, p. 133 nota; P. D'ATTORRE, 1910: *La questione delle macchine trebbiatrici e la scissione operaia nel ravennate*, opusc. s.d.

(8) Si veda la *Memoria presentata dal dep. Masi sulla Bonifica renana*, Roma 1892. Interessante la pubblicazione, sempre di Masi, *La tecnica degli spari contro la grandine*, Brescia 1900.

(9) Cf. Atti parlamentari citati.

(10) Atti parlamentari tornata del 15 giugno 1911, p. 15754.

(11) Oltre agli Atti parlamentari cit. si veda la conferenza tenuta da Masi a Ravenna *Le economie nell'esercito*, Bologna 1891.

dominante, i richiami al patriottismo, alla difesa dei confini del paese, alla vigilanza dell'esercito. Più volte ritorna il tema, particolarmente sentito come necessità inderogabile del nostro paese, dei collegamenti ferroviari, della configurazione oro-idrografica dell'Italia, delle difficili vie di comunicazione, dell'estensione delle coste, cosicchè «a una prima invasione il nostro territorio è praticamente indifeso». Insiste sulla necessità di non fare economie nel bilancio del Ministero della guerra e, tra i clamori e le proteste, non esita a ricordare la sconfitta del 1866, frutto di un esercito disorganizzato.

Per Lugo chiede l'ampliamento della stazione ferroviaria, improprabile ormai per il movimento commerciale e per lo sviluppo delle industrie nascenti, e porta i dati del movimento merci, intenso a Lugo (12). Bonifiche, vie di comunicazione, corsi dei fiumi, difesa del suolo sono i temi, propri della classe liberale illuminata da Cavour in poi, e Masi, ruotante attorno alle figure di Alfredo Baccarini e di Luigi Rava, non smentisce una formazione di questo tipo, rafforzata senza dubbio dalla Scuola militare piemontese da lui frequentata. Del resto Masi stesso fa un preciso resoconto della sua attività alla Camera nella XXIII legislatura, parlando agli elettori nel 1913 (13).

Ma è indubbio che il peso maggiore della sua autorità e competenza viene esercitato nel suo territorio dove ha legami coi liberali ma anche coi cattolici, tanto che per le elezioni del 1909 (che si dovettero ripetere nel 1910) l'Associazione Elettorale lughese (clericale) inviò una circolare ai suoi associati per caldeggiare il voto a favore di Masi. Il giornale «La Vedetta» repubblicano scriverà «non daremo tregua mai in nessun modo al generale del re, candidato del papa» (14). Sarà proprio l'appoggio dei cattolici che favorirà Masi ora e nel 1913, mentre in altri collegi i liberali subiranno una sconfitta. «È a costoro — scrive Lotti — (cioè ai costituzionali meno intemperanti nei confronti della Chiesa) che il partito costituzionale deve se in quei centri potè competere più a lungo col repubblicanesimo e col socialismo» (15).

Altrettanto importante per la storia di Lugo è l'organizzazione di quella Lega autonoma, costituita da contadini, affittuari, mezzadri di cui Masi è promotore, tanto che viene chiamata la Lega autonoma di Masi, perché proprio attraverso queste leghe gialle il fascismo penetrò più fa-

(12) Atti parlamentari, 16 giugno 1910, p. 8498.

(13) Lugo 12 ottobre 1913, opusc.

(14) Cf. «La Vedetta», 28 febbraio 1909.

(15) Vd. LOTTI, *I deputati di Lugo*, cit.

ilmente in queste campagne (come nel faentino), favorito anche dai contrasti tra repubblicani e socialisti.

Mi è parso, giunta al termine di questa sommaria rete di punti di riferimento, che la vicenda politica del generale deputato Tullo Masi, pur nella sua discontinua presenza nell'area parlamentare, contenesse tutti quegli elementi che contribuiscono a meglio definire il quadro della vita politica italiana prima della grande guerra e del fascismo, sia se pensiamo alla visuale locale, sia se lo inseriamo nel contesto dell'organizzazione del potere politico nazionale. Mi sono limitata ad alcune osservazioni, a suggerire le coordinate di un lavoro che permette, anche attraverso la conoscenza di questi personaggi in parte sconosciuti, una lettura più ricca di certi avvenimenti e aspetti della vita politica romagnola.